

Linea dura del Comune contro le false liquidazioni  
Smascherati due commercianti di via Nazionale

## Saldi con truffa due denunciati

Contro i «falsi-saldi» il Comune ha deciso di adottare le maniere forti. Due commercianti di abbigliamento di via Nazionale sono stati denunciati per truffa alla Procura della Repubblica. Pubblicizzavano sconti ma poi vendevano la merce al prezzo ordinario o addirittura maggiorato. Uno dei due indicava sui cartellini un prezzo di partenza «rincastrato» sul quale poi praticava una «riduzione» in realtà inesistente. Minelli: «I provvedimenti sono un esempio per tutti».

### FELICIA MASOCCO

■ «Nulla da dichiarare». Hanno risposto così i due commercianti di via Nazionale agli ispettori anonari che hanno intercettato i loro saldi di fasulli. Qualche spiegazione però dovranno darla al magistrato. I due sono stati infatti denunciati per truffa alla Procura della Repubblica e a segnalare l'illecito è stato proprio il Comune, deciso a «passare alle maniere forti» con chi approfitta della stagione degli sconti per rifilare ai consumatori la merce al prezzo originale facendolo passare per «superidotto».

È quanto accaduto nei «saldi» in questione, i primi nella storia della rete distributiva romana a dover fare i conti con un paio di articoli del codice penale invece che essere sanati con la solita multa di qualche centinaio di migliaia di lire, che pure è stata elevata. Entrambi i negozi vendono abbigliamento in via Nazionale: all'inizio del mese sono stati visitati dagli ispettori anonari i quali hanno preso nota del prezzo di alcuni capi. Nel primo esercizio, una gonna venduta per 39mila lire e un'altra a 29mila. Messe in saldo sarebbero costate una sciocchezza ma non è andata così. Qualche giorno dopo, a saldi regolarmente avviati, il commerciante ha preparato il suo bell'altario di cartelli fluorescenti, richiami accattivanti e promesse di affari ma poi deve averci ripensato, optando per la frode e quindi per le maggiori entrate. Così ha semplicemente posto in vendita le gonne allo stesso prezzo, una, ad un prezzo addirittura maggiorato, l'altra.

Poco distante, un suo collega faceva più o meno altrettanto con un paio di pantaloni di marca (lire 59mila), un bolero (lire 99mila) e una minigonna (lire 39mila).

Questo il 4 luglio; dodici giorni più tardi gli ispettori di Minelli hanno verificato che i capi, benché «svenduti», costavano come prima. Solo che, per essere più convincente, il negoziante aveva apposto cartelli che indicavano come prezzo originale, rispettivamente 75mila, 130mila e 59mila lire. Sul comportamento delle due aziende, di cui non sono stati resi noti i nomi, dovrà pronunciarsi la Procura.

Comunque vada, Claudio Minelli il suo messaggio l'ha mandato. Nel ricordare l'attività degli ispettori da lui stesso sguinzagliati e che il mese scorso su 500 controlli avevano sanzionato un bel 30 per cento di irregolarità, l'assessore non nasconde «la necessità di cominciare ad usare le maniere forti soprattutto

### Collezionismo Nuove regole per i mercatini

**Nuove regole per le mostre-mercato di collezionismo. L'assessore capitolino alle Attività produttive e del Lavoro Claudio Minelli ha predisposto una delibera per mettere un po' d'ordine in questo mondo. Il provvedimento, che dovrà passare all'esame della giunta e stabilisce che questo genere di attività commerciali sia svolto sporadicamente, cioè non più di una volta a settimana e per non più di due giorni consecutivi, di cui almeno uno festivo. Banchetti e stand dovranno essere allestiti solo su aree private idonee e delimitate e non potranno in alcun modo occupare strade e aree pubbliche. Potranno partecipare ai mercatini solo collezionisti non professionisti.**

quando si riscontrano comportamenti davvero inaccettabili». «La conoscenza dei provvedimenti - dice - sarà di esempio per tutti gli altri». La via della repressione degli illeciti è dunque imboccata, anche a sostegno di quanto di positivo pare si muova nel commercio capitolino. «Roma - continua Minelli - comincia ad essere identificata da riviste nazionali specializzate come "una delle città più disciplinate nell'informare il consumatore con cartelli visibili circa l'elenco degli ingredienti utilizzati nei prodotti di pasticceria, gastronomia, panini ecc...». Una piccola consolazione che riscatta, per quello che può, le campagne pubblicitarie dei vari Bises e Bassetti, censurate come «ingannevoli» dall'Antitrust; i ristoranti «storici» chiusi dall'ufficio di igiene; i conti salatissimi rifilati ai giapponesi per un'insalata e una coca, oppure la giungla degli stessi saldi che dietro a cartellini alterati e informazioni omesse, nasconde truffe che le denunce di ieri lasciano affiorare come la punta di un iceberg.

Minelli lo sa ma ha l'obbligo di essere ottimista: «Insomma, il fatto che si facciano multe fino a denunciare comportamenti scorretti deve solo evidenziare che i furbi vengono scoperti e contravventori - afferma - ma c'è ormai una gran parte di operatori commerciali che si comportano bene, anzi cominciano a diventare d'esempio per città di solito meglio giudicate».

Intanto, sul fronte economico, dal commercio arrivano buone notizie. Il settore sta vivendo un periodo positivo con la concessione di licenze per l'apertura di nuovi negozi. È quanto emerge dai dati forniti dall'assessorato alle politiche economiche e produttive. «Le autorizzazioni concesse dal Comune per l'apertura di nuovi negozi sono state 2.715 - ha riferito l'assessore Claudio Minelli -. A fronte di un'opinione pubblica convinta che chiudano tanti negozi e ne aprano pochi, a due anni esatti dall'approvazione del piano del commercio, emerge un dato in controtendenza: sono 2.715 le nuove autorizzazioni di apertura e 2.216 le revocazioni. Il saldo è pertanto attivo. Molto dinamico anche il settore alimentare.



Caccia all'uomo all'Alessandrino, ma era un falso allarme

## Mr. Mannaia ora è psicosi

NOSTRO SERVIZIO

■ «Ha fatto un buon incasso, oggi?». È bastata solo una frase, pronunciata da uno sconosciuto che passeggiava tranquillo per strada, a provocare un quarto d'ora di panico da «Johnny Mannaia» (o «Rocky», come lo chiama qualcuno altro) in viale Alessandrino.

L'episodio è accaduto ieri mattina, verso le 13. La proprietaria di un negozio di fiori stava per chiudere la saracinesca, quando un uomo - uno sconosciuto - l'ha salutata chiedendole come era andato l'incasso della mattinata, poi ha continuato per la sua strada. Ma quella strana richiesta ha subito allarmato la signora, che ha pensato di trovarsi di fronte all'uomo della mannaia, il rapinatore solitario che in un mese ha compiuto otto rapine nella zona est di Roma minacciando le sue vittime con lo strumento utilizzato di solito dai macellai. Cosa ha fatto allora la donna? In stato di agitazione ha chiamato un vicino, chiedendo aiuto: «È quello della mannaia». E l'uomo ha subito fer-

mato una volante della polizia. Ma dello sconosciuto, nel frattempo, s'è persa ogni traccia.

È il rischio che si corre in questi casi - commentava ieri sera l'episodio Rodolfo Ronconi, capo della squadra mobile di Roma - che le rapine provochino una sorta di effetto-mostro, diffondendo il panico tra i cittadini dei quartieri colpiti. Finora, comunque, segnalazioni del genere non ce n'erano ancora arrivate. Per fortuna.

Butta subito acqua sul fuoco, Ronconi. Per lui, il clima da copripanico che si avverte nei quartieri presi di mira da «Johnny Mannaia» è «roba da leggenda metropolitana». Mi pare difficile che tranquille casalinghe se ne vadano in giro con i coltelli da cucina nella borsetta. «La realtà è che invece di trovarci di fronte al solito criminale che per le sue rapine usa una normale pistola o un taglierino, il tipo in questione preferisce un attrezzo da film di Dario Argento. Queste sono cose che eccitano la fantasia della gente, e

così abbiamo il "fenomeno". Per noi, però, non c'è nulla di strano».

Ma le eventuali vittime del rapinatore come si devono comportare? È possibile dare qualche suggerimento? «Quelli soliti, in questi casi. Bisogna cercare di restare il più tranquilli e lucidi possibile, collaborando con il rapinatore per non provocare reazioni. Allo stesso però, è utile memorizzare più particolari possibili dell'individuo che si ha di fronte. E quando è scappato, dare subito l'allarme». Esiste un identikit di «Johnny»? «No, al momento abbiamo notizie troppo poco attendibili. Le vittime erano sempre in stato di choc, e dunque non sono state capaci di darci descrizioni molto precise».

Mentre la questura ha messo al lavoro una speciale squadra «anti-mannaia», nei quartieri «a rischio» le civette e le volanti della polizia sorvegliano con discrezione le strade. «Ma non c'è nessuna mobilitazione straordinaria - assicura il dirigente della squadra mobile - il servizio è già intensificato per via dei normali controlli estivi».

## Denuncia Cgil Coste laziali troppi divieti balneazione

■ Se l'inquinamento ha un prezzo, quello delle coste laziali vale 80 miliardi di lire ogni anno. Tutti soldi persi nel bilancio dell'economia turistica quasi sempre a causa del cattivo stato delle acque, ma anche per i ritardi e le inadempienze delle amministrazioni, prima di tutto quella regionale. È il risultato di una ricerca della Cgil di Roma e del Lazio, che ieri ha presentato uno studio sull'inquinamento delle coste dal 1992 a oggi, ricavato dai dati sulla balneabilità emessi ogni anno dal ministero della sanità.

Nonostante in un quinquennio i chilometri balneabili siano passati da 159 a 225 - 50 dei quali «recuperati» nella sola provincia di Latina - il Lazio resta comunque la seconda regione più inquinata d'Italia, dopo la Campania. Lo stesso vale per la costa di Roma, vietata per più di un terzo ai bagnanti, che nella classifica nazionale dell'inquinamento arriva seconda, dopo Caserta e prima di Caltanissetta.

Ed è proprio la situazione della Capitale a preoccupare di più il sindacato: in cinque anni, infatti, il tratto interdetto alla balneazione è diminuito di appena sei chilometri. Troppo pochi. Per questo, nei giorni scorsi la Cgil ha scritto ai Campidoglio, alla Provincia e alla Regione chiedendo di affrontare una volta per tutte la questione, a cominciare dal sistema di depurazione delle acque.

Per il comprensorio di Roma, infatti, gli ultimi dati raccolti - durante il censimento del '91 - dicono che su circa tre milioni di scarichi di abitanti quasi un milione e 200mila non sono depurati, e di questi 174.753 non sono neanche allacciati alle fognature. Eppure, a tutt'oggi, il Lazio dispone di oltre 500 impianti di depurazione pubblici e privati. Sui 46 chilometri off limits della provincia di Roma, il 9,2 per cento dei divieti è dovuto alla presenza di coliformi fecali, il 17,3 a quella dei coliformi fecali, il 17,3 agli streptococchi fecali e ben il 45,6 all'eccesso di ossigeno disciolto nell'acqua. Ed è proprio su quest'ultimo dato - che per la legge indica la presenza di alghe tossiche - che la Cgil muove le sue critiche alla giunta regionale, e in particolare all'assessore all'ambiente Giovanni Herрманin. Sì, perché la stessa legge prevede che se le Regioni dispongono i cosiddetti «monitoraggi algali» nelle zone «inquinata» dall'ossigeno. Invece quest'anno nel Lazio i monitoraggi non si sono fatti, per mancanza di fondi.